

Azione contro il carovita

Riduzioni del 20% possibili per affitti e prezzi delle abitazioni

Lo ammettono anche ambienti padronali - Una dichiarazione del prof. Forte sul caro-alimentari. Necessaria un'ampia riduzione delle imposte sui consumi popolari

Lo scatto di 5 punti di contingenza per il trimestre fino a gennaio, che comporta aumenti mensili che vanno da 1.859 lire (operato comune) a 4.732 lire (impiegato di prima categoria), non indennizza il potere di acquisto...

una decisione antipopolare, basata su calcoli politici ed economici, e non su calcoli di bilancio. L'IVA-Imposta sul valore aggiunto, così come è congegnata provocherà forti e generali aumenti dei prezzi...

Il governo, poiché non può rinviare ancora l'applicazione del provvedimento generale dell'IVA, ha quindi davanti a sé una sola via: ridurre o eliminare l'imposta sui principali consumi popolari...

Al tempo stesso si rafforza la pressione per misure di controllo e riforma. Il prof. Francesco Forte, vicepresidente dell'ENI, in una dichiarazione rilasciata ieri riconosce l'urgenza di riforme agrarie...

La rielezione di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti, non solo ha suscitato i più diversi commenti e reazioni da parte degli uomini politici e degli organi di stampa di tutto il mondo...

LA MOSCA, 8. I giornali della sera ieri non sono usciti (per la giornata festiva in occasione della rivoluzione d'ottobre), ma alla elezione di Nixon ha dedicato un commento la Tass scrivendo che la vittoria di Nixon non costituisce una sorpresa...

Un secondo esempio è stato fornito da una nota della Associazione Imprese Assicuratrici (ANIA) nella quale si afferma che gli affitti di immobili di proprietà delle compagnie assicuratrici sono del 15-20% inferiori alla media del mercato...

LA LONDRINA, 8. I commenti sono tutti improntati a celebrare il carattere massiccio del successo di Nixon; il Times intitola: «Una vittoria a valanga, di proporzioni storiche».

Il segretario generale della NATO, Joseph Luns, ha in vece inviato a Nixon un messaggio di congratulazioni, nel quale si afferma che la rielezione di Nixon può essere considerata come «un indebitato e un ripiegamento del sistema liberale, ed una affermazione sulla scena politica americana delle forze conservatrici».

Il risultato elettorale - ha continuato Segre - è stato largamente influenzato dalle grandi speranze suscitate nel corpo elettorale americano dagli impegni assunti per il Vietnam. Questi impegni devono ora tradursi urgentemente nella firma, che non deve più essere procrastinata, degli accordi conclusi con la Repubblica Demo-

L'affluenza alle urne è stata una delle più basse nella storia postbellica

SOLO POCO PIÙ DELLA METÀ DELL'ELETTORATO HA PARTECIPATO ALLE ELEZIONI NEGLI USA



SAN CLEMENTE (California) - Nixon all'uscita della cabina del suo seggio elettorale

(Dalla prima pagina)

nalmente schierati col Partito Democratico, ma rigidamente conservatori e razzisti, davano tutto a Nixon «una schiacciante vittoria. Il risultato era tuttavia scontato. Ma quando si è visto che anche alcuni grossi Stati industriali - i soli su cui McGovern poteva sperare - come la Pennsylvania, la Virginia occidentale, l'Illinois, il Michigan, il Wisconsin, davano la loro preferenza al Presidente in carica, il risultato non ha presentato più nessun dubbio.

Anche lo Stato di New York si è schierato con Nixon, sebbene la città che gli dà il nome è registrata invece a una leggera (ma assai leggera, inferiore a quella di cui dispongono in genere i candidati democratici) prevalenza del suo oppositore.

In genere, il voto delle grandi città industriali - esclusa Boston - è stato più sfavorevole a McGovern di quanto sperassero i suoi sostenitori. Erano le 23,30 sulla costa atlantica (New York aveva finito di votare da appena tre ore e mezza) quando il senatore McGovern, come vuole la tradizione, ha riconosciuto la sua sconfitta. Egli è andato al quartier generale della sua organizzazione elettorale nel Dakota del Sud, dove lo attendevano le telecamere, davanti a un pubblico di suoi fedeli, che lo applaudivano ancora freneticamente, e ha annunciato di aver mandato a Nixon il consueto telegramma di congratulazioni. L'annuncio è stato accompagnato da un discorso pieno di dignità. In sostanza, McGovern ha affermato che la battaglia da lui condotta insieme ai suoi simpatizzanti, non era stata inutile perché «aveva spinto il Paese in direzione della pace» nel Vietnam; se questa si è avvicinata anche di un solo giorno, ogni sforzo compiuto vale il suo prezzo. McGovern ha prospettato da parte sua, un futuro di opposizione leale che implica il rifiuto di qualsiasi politica che «ci deprimano e un prolungato sforzo per rinnovare la vita politica americana».

Una ventina di minuti più tardi, sugli stessi schermi televisivi si è affacciato Nixon. E' degno di nota che anche negli indirizzi pubblici di Nixon si è astenuto dal commentare il risultato delle elezioni americane, ma ha diffuso stamane un comunicato in cui ricorda che se Nixon avesse mantenuto gli impegni presi, la guerra sarebbe già finita da una settimana. Sottolineando che Nixon, al contrario, ha intensificato l'aggressione e l'introduzione massiccia di armi in favore del governo di Hanoi, la delegazione nordvietnamita così conclude: «Se la parte americana prosegue ostinatamente la guerra d'aggressione, il suo rifiuto di risolvere la sua resistenza fino al raggiungimento dei suoi obiettivi legittimi, e cioè l'indipendenza, la libertà e la pace vera. La parte americana deve assumersi l'intera responsabilità di tutte le conseguenze derivanti dal suo rifiuto di negoziare seriamente».

Sulle cause che hanno determinato la vittoria del presidente in carica, ben poco vi è da aggiungere a quanto si era già potuto segnalare nelle analisi dei giorni scorsi. Nel suo primo editoriale post-elettorale, il New York Times scrive: «La causa di Nixon è stata favorita in grande e determinante misura dai successi iniziali della sua politica di distensione con Mosca e con Pechino. Egli stesso considera indubbiamente la politica estera come il suo punto forte».

La maggioranza del Paese ha creduto che anche in Indocina la pace fosse «a portata di mano»; ma vi sono - e non è la prima volta che lo rievociamo - aspetti assai meno positivi nella vittoria di Nixon. Lo stesso New York Times scriveva, alla vigilia delle elezioni, che il grande tema, inconfessato perché vergognoso, ma esplicito in forma sottile, era questa campagna elettorale, era stato quello «razziale, se non addirittura razzista». E' un tema che, per la verità, molto, troppe facce, non sempre favorevoli ai «liberali» del partito democratico. Sembra comunque confermato, dalla analisi del voto, che la maggior parte di coloro che avevano dato, negli anni scorsi, le loro preferenze al governatore dell'Alabama, Wallace, siano passati nel campo di Nixon: il suo trionfo su McGovern potrebbe essere stato, in misura essenziale, determinato da questo spostamento.

Ad esso si è aggiunto - e in parte intrecciato - un secondo fenomeno: la divisione della classe operaia, dei lavoratori americani, accentuata dal rifiuto dei massimi dirigenti sindacali di sostenere la candidatura di McGovern. Il voto degli operai americani è sempre stato politicamente diviso, ma questa volta lo è stato in modo più marcato, a tutto danno del portavoce dell'opposizione. Nonostante una campagna elettorale assai impegnativa, che lo ha portato

più volte da un capo all'altro del Paese di fronte a folle di sostenitori entusiasti, McGovern non ha potuto superare i tanti ostacoli.

Tuttavia il successo di Nixon ha alcuni limiti seri che possono passare inosservati nell'ondata di cifre portate dall'afflusso dei risultati, e che pur peseranno duramente nei prossimi quattro anni di suo governo. La vittoria personale non è accompagnata da una affermazione del suo partito; né nel Senato, né nella Camera dei rappresentanti, i repubblicani di Nixon possono contare sulla maggioranza.

Il rapporto di forze nella Camera si è leggermente modificato a loro favore ma non in modo decisivo: i democratici vi detengono ancora 244 posti contro i 190 del loro avversario. Nel Senato, il rapporto è rimasto sostanzialmente invariato, quindi sfavorevole al Presidente.

Infine, anche nella battaglia per i governatori dei 18 Stati in cui la carica andava rinnovata, i democratici sono in testa. Si può essere certi che,

forte di questi risultati, l'opposizione non lascerà vita facile al Presidente, se non altro perché vorrà risolvere il Partito Democratico dal grave colpo subito nella campagna presidenziale.

Un limite ancora più serio (sebbene in America si sia soliti non attribuirvi grande importanza) è rappresentato dalla scarsa vocazione al voto: meno del 54%, secondo i primi calcoli. Nell'ultimo quarto di secolo solo nel '48 si era registrata una percentuale più bassa: il 51,4%. Su circa 140 milioni di americani aventi diritto al voto, poco più di 70 milioni hanno votato o hanno potuto votare. Ciò significa in ultima analisi, che, nonostante il suo schiacciato successo, Nixon è stato eletto soltanto da un terzo degli americani. Resta vero che nessuno è stato in grado di far meglio di lui; ma, in un Paese più vivo, che ha dovuto affrontare complessi problemi interni, di ordine sociale, politico ed economico, questa potrebbe rivelarsi una debolezza assai grave.

Il voto

Secondo i dati relativi al 98% del seggio elettorale, il risultato è il seguente: per Nixon 45.767.219 voti, pari al 41 per cento; per McGovern 28.357.667 voti, pari al 26 per cento; Nixon ha vinto in 49 dei 50 Stati, mentre McGovern ha vinto in uno Stato e nel Distrito federale; del 58 voti dei «grandi elettori», 521 sono andati a Nixon e 17 al candidato democratico.

Diversa la situazione al Congresso: alla Camera democratici hanno perso 12 seggi ma conservano una netta maggioranza con 246 deputati su 435. I repubblicani, al Senato i democratici hanno guadagnato 2 seggi salendo a 57 senatori contro i 43 repubblicani.

I democratici hanno anche guadagnato un governatore: dei 18 eletti, 11 sono andati a loro e al repubblicano, il resto a Nixon. Il voto è stato fra le più basse: circa 76 milioni (su 140 milioni di abitanti) al voto, vale a dire appena il 54 per cento.

Le reazioni internazionali alle elezioni americane

Una vittoria che non ha sorpreso dovuta alle speranze sul Vietnam

La maggior parte dei commenti, sia ufficiali che di stampa, ritiene che il Presidente americano debba il suo successo alle iniziative di politica estera e soprattutto - nonostante il successivo rifiuto di firmare entro il 31 ottobre - alla vicenda dell'accordo con la RDV per la pace in Indocina

La rielezione di Nixon alla presidenza degli Stati Uniti, non solo ha suscitato i più diversi commenti e reazioni da parte degli uomini politici e degli organi di stampa di tutto il mondo...

LA MOSCA, 8. I giornali della sera ieri non sono usciti (per la giornata festiva in occasione della rivoluzione d'ottobre), ma alla elezione di Nixon ha dedicato un commento la Tass scrivendo che la vittoria di Nixon non costituisce una sorpresa...

Un secondo esempio è stato fornito da una nota della Associazione Imprese Assicuratrici (ANIA) nella quale si afferma che gli affitti di immobili di proprietà delle compagnie assicuratrici sono del 15-20% inferiori alla media del mercato...

LA LONDRINA, 8. I commenti sono tutti improntati a celebrare il carattere massiccio del successo di Nixon; il Times intitola: «Una vittoria a valanga, di proporzioni storiche».

Il segretario generale della NATO, Joseph Luns, ha in vece inviato a Nixon un messaggio di congratulazioni, nel quale si afferma che la rielezione di Nixon può essere considerata come «un indebitato e un ripiegamento del sistema liberale, ed una affermazione sulla scena politica americana delle forze conservatrici».

Il risultato elettorale - ha continuato Segre - è stato largamente influenzato dalle grandi speranze suscitate nel corpo elettorale americano dagli impegni assunti per il Vietnam. Questi impegni devono ora tradursi urgentemente nella firma, che non deve più essere procrastinata, degli accordi conclusi con la Repubblica Demo-

GLI ECHI ITALIANI ALLE ELEZIONI USA

Nixon deve rispettare l'accordo per la pace

Una dichiarazione del compagno Segre - Il giudizio di Nenni e Vittorino Colombo - I problemi della società americana

La esigenza di concludere la pace nel Vietnam e la necessità di affrontare i gravi problemi interni alla società americana sono i due elementi sottolineati con maggior forza dagli esponenti politici democratici italiani nell'analisi del voto che ha rieletto Nixon presidente degli USA e che ha dato la maggioranza al partito democratico al Senato e alla Camera.

Il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione Esteri del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il risultato delle elezioni negli Stati Uniti era in larga parte scontato e non costituisce perciò motivo di sorpresa. E' però interessante rilevare che il partito repubblicano, malgrado l'affermazione di Nixon, non riesce a conquistare la maggioranza alla Camera e al Senato, dove i democratici mantengono le loro posizioni».

Il risultato elettorale - ha continuato Segre - è stato largamente influenzato dalle grandi speranze suscitate nel corpo elettorale americano dagli impegni assunti per il Vietnam. Questi impegni devono ora tradursi urgentemente nella firma, che non deve più essere procrastinata, degli accordi conclusi con la Repubblica Demo-

l'Indocina. Che farà Nixon? Molti temono che il presidente rieleto, forte del successo appena ottenuto, si lasci prendere dalla tentazione di cercare di strappare al Vietnam la distensione e di avviare una politica di «pacificazione» in cui si muovano rapidamente verso questo grande scopo. «Ei», ha detto, riconoscendo il peso che questo tema ha avuto nella campagna elettorale. Poi ha promesso: «La pace non solo nel Vietnam, ma anche in Indocina, è a portata di mano»; ma vi sono - e non è la prima volta che lo rievociamo - aspetti assai meno positivi nella vittoria di Nixon. Lo stesso New York Times scriveva, alla vigilia delle elezioni, che il grande tema, inconfessato perché vergognoso, ma esplicito in forma sottile, era questa campagna elettorale, era stato quello «razziale, se non addirittura razzista». E' un tema che, per la verità, molto, troppe facce, non sempre favorevoli ai «liberali» del partito democratico. Sembra comunque confermato, dalla analisi del voto, che la maggior parte di coloro che avevano dato, negli anni scorsi, le loro preferenze al governatore dell'Alabama, Wallace, siano passati nel campo di Nixon: il suo trionfo su McGovern potrebbe essere stato, in misura essenziale, determinato da questo spostamento.

Ad esso si è aggiunto - e in parte intrecciato - un secondo fenomeno: la divisione della classe operaia, dei lavoratori americani, accentuata dal rifiuto dei massimi dirigenti sindacali di sostenere la candidatura di McGovern. Il voto degli operai americani è sempre stato politicamente diviso, ma questa volta lo è stato in modo più marcato, a tutto danno del portavoce dell'opposizione. Nonostante una campagna elettorale assai impegnativa, che lo ha portato

più volte da un capo all'altro del Paese di fronte a folle di sostenitori entusiasti, McGovern non ha potuto superare i tanti ostacoli.

Tuttavia il successo di Nixon ha alcuni limiti seri che possono passare inosservati nell'ondata di cifre portate dall'afflusso dei risultati, e che pur peseranno duramente nei prossimi quattro anni di suo governo. La vittoria personale non è accompagnata da una affermazione del suo partito; né nel Senato, né nella Camera dei rappresentanti, i repubblicani di Nixon possono contare sulla maggioranza.

Infine, anche nella battaglia per i governatori dei 18 Stati in cui la carica andava rinnovata, i democratici sono in testa. Si può essere certi che,

Una ferma denuncia del quotidiano Nhandan di Hanoi

Ondata di «terrore bianco» scatenata da Thieu nel Sud

SAIGON, 8. Una vera e propria campagna di «terrore bianco» è stata scatenata nel Vietnam del Sud dal regime di Saigon, con l'aiuto e la connivenza degli americani. La campagna di terrore mira ad eliminare tutti coloro che sono in favore della pace e di una soluzione politica basata sulla riconciliazione nazionale. Ad Hanoi il Nhandan, organo del partito dei lavoratori, rivela che negli ultimi tempi Thieu e gli americani hanno lanciato una campagna di «razioni di polizia arrestando cinquemila sospetti». Tra i vecchi e i nuovi detenuti nei campi di concentramento e nelle «gabbie di ferro» (costruite con il finanziamento e la supervisione degli americani) si registrano centinaia e centinaia di «sparizioni».

I B-52 hanno nuovamente intensificato i bombardamenti a tappeto sul Nord e sul Sud Vietnam, spingendosi fino a 90 km a nord-ovest di Vinh nel Nord, ed effettuando 18 incursioni sul Sud, 12 delle quali concentrate attorno a Quang Tri.

Il solo raccolto del «riso precoce» ha già fatto registrare medie molto alte: da 21 a 25 q.li per ettaro, con punte di 34,5 q.li. Il Nhandan sottolinea il grande successo ottenuto nel consolidamento dell'agricoltura nonostante il diluvio di bombe lanciate dagli americani, rivendendo che i progressi attuali permettono alla campagna di soddisfare pienamente al suo ruolo di «intenzione generale» del Paese.

Advertisement for NSU 1000c Audi NSU. Features a photo of the car and text: 'NSU 1000c AUDI NSU. La 1000-famiglia. 5 posti per tutti e tante valigie. La vera utilitaria di lusso.'

Advertisement for UNITA VACANZE in CILE. Features text: 'con UNITA VACANZE viaggio in CILE. 18 dicembre - 5 gennaio 1973. QUOTA DI PARTECIPAZIONE (tutto compreso) L. 600.000. Itinerario: MILANO - SANTIAGO ANTOFAGASTA - CALAMA TOCOPILLA - LINARES CONCEPCION - ARAUCO. Festa di Capodanno con cenone. Per informazioni o prenotazioni: UNITA VACANZE VIALE FULVIO TESTI, 75 20162 MILANO. TELEFONO 64.20.851 interno 225.'